Neutra progettò per sopravvivere

di **Gabriele Neri**

Chissà che faccia hanno fatto i soldati americani dopo aver letto le prime righe di *Progettare per sopravvivere*, libro pubblicato dal grande architetto Richard J. Neutra nel 1954 e finito nelle loro mani quasi per caso. Sembra infatti che negli anni Sessanta il titolo (in inglese *Survival through design*) sia stato frainteso dall'Esercito degli Stati Uniti, che ne comprò cinquemila copie credendo fosse un manuale di sopravvivenza militare. Il tema era invece l'architettura, ma analizzata da un punto di vista piuttosto inusuale, attraverso 47 brevi capitoli nei quali si parla un po' di tutto: di costruzioni tradizionali giapponesi e di acustica dei teatri, dell'importanza dell'olfatto nella progettazione e della scomodità degli autobus, dell'etica nel design e degli esperimenti di Pavlov sui cani, di Ignazio di Loyola e di Luigi XIV.

Il libro di Neutra, oggi riedito da Edizioni di Comunità, è una sorpresa per chi conosce soltanto l'immagine patinata dell'architetto austro-americano, famoso per le fantastiche case unifamiliari costruite in California tra gli anni Venti e gli anni Sessanta, contraddistinte da geometrie elementari, ampie vetrate e invidiabili piscine. Sotto a quello strato esteriore, fotogenico e copiato in tutto il mondo, le sue architetture nascondono infatti una profondità "umana" che deriva da una rara attenzione per i bisogni fisici e mentali degli abitanti. Non a caso Neutra, nato a Vienna nel 1892, crebbe a contatto con le teorie di Sigmund Freud (amico dei genitori) e si interessò presto all'opera di Wilhelm Maximilian Wundt, uno dei padri della psicologia sperimentale, nei cui scritti trovò quell'unità di corpo e spirito che cercò per tutta la vita di applicare all'architettura.

Trasferitosi negli Stati Uniti nel 1923, lavorò per un breve periodo con Frank Lloyd Wright e poi con il connazionale Rudolf Schindler, fino a quando il suo progetto per la modernissima Casa Lovell (1927-29) sulle colline della Città degli Angeli gli donò la fama. Grazie ad ampie vetrate e a terrazze dove prendere il sole e fare ginnastica, la dimora fu soprannominata *Health House* – la casa della salute – rispecchiando il credo del committente, un medico e naturopata famoso per la sua rubrica «Care of the Body» sul «Los Angeles Times». Da allora la cura dei risvolti corporei della progettazione divenne una cifra distintiva dell'opera di Neutra. Ai suoi clienti consegnava addirittura un fitto questionario da compilare: di loro voleva sapere tutto, perché il progetto non va imposto ma condiviso, come insegnava Adolf Loos – professore di Neutra a Vienna – mettendo in guardia dagli eccessi dei suoi egocentrici colleghi. «Gli esseri umani devono essere serviti, e raggiunti, dall'attività progettuale non solo come consumatori, al termine del ciclo – si legge nella prefazione – e la soluzione finale deve esercitare un prestigio razionale ed emotivo». Proprio questo interesse per le risposte fisiologiche provocate dall'ambiente costruito rappresenta uno dei fili conduttori del libro, che anticipa l'odierna attenzione per il rapporto tra architettura e neuroscienze.

In quasi cinquecento pagine si svolge così un appassionato inno alla progettazione sostenibile, nel senso più nobile di questo termine ormai inflazionato: la "sopravvivenza" a cui si fa riferimento dipende infatti dal rischio correlato con la capacità dell'uomo di modificare l'ambiente, una capacità che potrebbe renderlo «vittima delle sue stesse invenzioni esplosive e insidiose».

«Così come stanno le cose – avverte l'architetto – l'umanità appare oggi alla mercé di una tecnologia industriale sfrenata ed esageratamente propagandata, che con la sua alluvione ci sta strappando ai nostri ormeggi fisiologici e che minaccia di annegare tutta la razza umana come una cucciolata di gattini indifesi».

RICHARD NEUTRA | *«Wise House», San Pedro, California, 1957*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richard J. Neutra, Progettare per sopravvivere, Edizioni di Comunità, pagg. 456, € 18